

Rom 3,21-26

Paolo scrive questa lettera ai Romani tra il 55 e il 58, certamente da Corinto. Non conosceva la comunità cristiana di Roma, ma aveva vivo desiderio di raggiungerla. Per predicare anche lì, il cuore dell'impero; e forse anche per potersi poi dirigere verso la Spagna. Sappiamo che vi giungerà qualche anno dopo, da prigioniero, e si spenderà per l'annuncio e la cura della comunità cristiana della capitale anche dall'abitazione in cui era relegato agli arresti domiciliari, in attesa del processo. Scrive quella che ci è rimasta come la lettera più densa di teologia e riflessione sulla salvezza donata da Gesù e sulla posizione dell'uomo di fronte alla giustizia di Dio. Noi ci fermiamo a questo breve brano, di soli 6 versetti, cercando di raccoglierne qualche indicazione utile per il nostro cammino quaresimale.

Il brano si apre con una dichiarazione piuttosto forte e decisa: *indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti*. Paolo ci sta dicendo che in Gesù si è aperto qualcosa di nuovo; qualcosa anche di atteso, come le Scritture già avevano indicato; ma nello stesso tempo qualcosa che va oltre le indicazioni e le attese già codificate. Quello, cioè, che Gesù ha realizzato va oltre gli schemi confezionati dall'uomo: la Legge, cioè la forma che la religione assume, i suoi contorni, le sue regole, non possono contenere ciò che Gesù ci ha mostrato e ha inaugurato. Le definizioni della nostra fede sono sempre piccole di fronte a quanto Dio realizza nella storia.

E cosa ci ha allora mostrato Gesù? In lui *si è manifestata la giustizia di Dio*. Qui non si parla del modo con cui Dio applica nei nostri confronti la *giustizia*, ma del modo con cui Dio si mostra giusto, cioè fedele alle sue promesse, attaccato senza cedimenti alla sua volontà di salvezza per tutti gli uomini. Dio, insomma, non viene meno al suo amore, e Gesù ce lo ha indubitabilmente mostrato. Quell'amore di Dio, di cui *la Legge e i Profeti* avevano scritto, ci è dato in Gesù, e ci dice che Dio è stato fedele, la sua Parola è credibile, non si è dimenticato di noi. Paolo, appassionato vivacemente a Gesù, lo racconta con forza ai cristiani di Roma, perché a questa certezza rimangano attaccati con tutte le loro forze, nonostante le avversità che possono incontrare.

La gratuità dell'amore di Dio, ci scrive Paolo, è così totale, che scompaiono le differenze tra noi, le differenze tra le nostre origini ed esperienze, le diversità dei nostri cammini, gli esiti delle nostre scelte: siamo tutti peccatori, ma - meravigliosa condivisione! - siamo *giustificati gratuitamente per sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù*. Quanto diverse sarebbero le relazioni tra noi se sapessimo guardarci con questi occhi, vedendo sempre nell'altro un fratello o una sorella che Dio vuole salvare, indipendentemente dal peso dell'errore dell'uno o dell'altro...! Perché - scrive Paolo - lo strumento di espiazione non siamo noi, non sono le nostre scelte di penitenza, le nostre rinunce o le nostre mortificazioni, ma è Gesù, la sua scelta di perdono, la sua vita donata. Questo ci salva, non le nostre buone azioni. Non siamo capaci di salvarci da soli, non ne abbiamo la forza, siamo inconcludenti e infedeli, promettiamo e non manteniamo... Dio, in Gesù, si è invece mostrato radicalmente fedele, fino alla croce; fedele ad un amore che perdona anche quando ingiustamente messo a morte. Questa è la nostra garanzia, non invece

la nostra capacità di fare penitenza. Poi noi, certo, possiamo anche mostrare la nostra comprensione di questo dono attraverso un atteggiamento penitenziale; ma la misericordia di Dio ci anticipa, è gratuita, è disponibilità anticipata, da meritare ma immeritata.

Abbiamo infine da riascoltare gli ultimi due versetti, come un disegno totalizzante, in un unico respiro, come se Paolo non riuscisse a prendere fiato mentre esprime quello che sente di aver compreso di Dio e del suo atteggiamento nei nostri confronti: *E' lui che Dio ha stabilito...* Gesù è l'espiazione, la sua persona, la sua vita, con le sue parole e i suoi gesti. E questo Dio lo ha fatto *apertamente*, non per pochi iniziati, non per qualche élite, non in modo oscuro; così *apertamente* da essere innalzato sulla croce, visibile, esposto, nudo, *nel suo sangue*. Certo, questo dono è comprensibile per chi si fida, nella *fede*, con un credito concesso alla persona di Gesù. Ma se si guarda bene, ci dice l'apostolo, si possono riconoscere i tratti di una promessa che si compie, quelli del Dio che si mostra nella sua *giustizia*, cioè nel mantenere la Parola data. Solo in questa direzione possiamo incontrare *la remissione dei peccati*, il perdono di cui abbiamo bisogno, quello che Dio ci dà e che così possiamo darci anche noi, riconoscendoci oggetto di benevolenza e di amore.

Un'ultima nota: Paolo più volte, nella sua lettera, sottolinea come il dono di Dio sia per l'oggi, non per solo per qualcosa che verrà: *nel tempo presente*, scrive. La misericordia di Dio, il *clemente*, si stende su noi già oggi, possiamo sentirne la bellezza e la tenerezza anche oggi, possiamo assaporarne i frutti in questi nostri giorni. Sì, proprio in questo tempo, in questo spazio, anche in questa Quaresima.

Ognuno di noi, allora, può guardarsi dentro con più misericordia, perché se Dio lo fa possiamo provare a farlo anche noi. E possiamo guardarci l'un l'altro con maggiore benevolenza, perché così fa Dio, gratuitamente, pur peccatori come siamo tutti, nessuno escluso.

*I giorni declinano - David Maria Turollo*

*Cosa vuoi che ti chieda, Signore?*

*Pietà, non altro, a me*

*a tutto il popolo. I giorni*

*declinano verso la fine*

*e la vita non è di nessuno.*

*E Tu ci dici di piangere*

*quasi non fosse pianto.*

*E l'amore non è che memoria,*

*e la fede, attesa di speranze,*

*e l'amico senza certezza*

*e il fedele, a scrutare*

*se mai qualcuno innalzi per lui*

*lo stendardo bianco dei salvati.*